

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

569^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI Pag. 30719

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 30719

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 30719

INTERPELLANZE E MOZIONI

Annunzio di mozioni 30740

Annunzio di ritiro di mozioni 30740

**Seguito della discussione di mozioni (nn. 37
e 39 unificate nella mozione n. 40) e dello
svolgimento di interpellanze (nn. 473, 560,
561, 567) concernenti interventi straordi-
nari a favore della Calabria:**

BARTOLOMEI 30727

BERLINGIERI 30721

* JANNUZZI 30737

MASCIALE 30731

SPASARI 30735

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

NENNI GIULIANA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Zampieri per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

PESENTI, MARIS e GIANQUINTO. — « Sulla impugnabilità delle sentenze del Tribunale speciale per la difesa dello Stato » (2080).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche al decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 118, concernente sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana ed isti-

tuzione di un'addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309 » (2051-Urgenza), previo parere della 9ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari » (2060), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione.

Seguito della discussione di mozioni (nn. 37 e 39 unificate nella mozione n. 40) e dello svolgimento di interpellanze (numeri 473, 560, 561, 567) concernenti interventi straordinari a favore della Calabria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 37 e 39 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 473, 560, 561 e 567, concernenti interventi straordinari a favore della Calabria.

Comunico che da parte del senatore Militerni e di altri senatori è stata presentata una nuova mozione, che unifica e sostituisce le mozioni nn. 37 e 39.

Non facendosi osservazioni, la discussione proseguirà sulla predetta mozione. Invito il senatore Segretario a darne lettura.

NENNI GIULIANA, Segretario:

MILITERNI, SALERNI, BERLINGIERI, BATTINO VITTORELLI, MURDACA, MORABITO, PERUGINI, ALBERTI, INDELLI, JODICE, CARELLI, BONAFINI, TEDESCHI, BARTOLOMEI, BANFI, SPASARI, FERRONI, MAIER, GIANCANE, GIORGI.

Il Senato,

preso atto con soddisfazione che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord ha presentato al Parlamento la relazione riassuntiva sull'attuazione della legge recante provvedimenti straordinari per la Calabria (legge 26 novembre 1955, numero 1177), nonchè le proposte di spesa per il completamento degli interventi ai sensi e nel termine di cui all'articolo 6 della legge 10 luglio 1962, n. 890;

considerato che l'efficacia della citata legge n. 1177 verrà a cessare il 30 giugno 1967;

rilevato che la relazione offre al Parlamento un documentato, analitico ed organico quadro unitario dei risultati dell'azione fin qui svolta per la difesa idrogeologica del suolo della penisola calabrese ed indica proposte di spesa per il completamento degli interventi;

constatato che la difesa, la conservazione e la valorizzazione del suolo assumono, nel quadro della programmazione, a problema prioritario in considerazione della stretta interdipendenza fra questo tipo di intervento e la stessa crescita economica e civile della Regione;

valutata la nuova realtà della situazione calabrese conseguente agli interventi pubblici finora effettuati in specie da parte della "Cassa" nonchè alle prospettive che il progresso economico di tutto il Paese e la stessa azione pubblica fin qui svolta hanno aperto all'economia della Regione;

constatata la urgente necessità di proseguire gli interventi straordinari dello Stato diretti soprattutto alla difesa idrogeologica del territorio calabrese, ma contestualmente finalizzati alla valorizzazione sociale ed economica della Calabria;

ritenuto che gli stessi interventi debbano inquadarsi nel Programma di sviluppo quinquennale del Paese, attualmente all'esame del Parlamento, e, per quanto riguarda l'articolazione regionale, all'esame del Comitato regionale della programmazione, in relazione ai Piani di coordinamento

di cui all'articolo 1 della legge n. 717 del 1965 e che, in particolare, gli interventi debbano tendere, attraverso un programma da attuarsi entro il 1980:

a) alla conservazione del suolo, mediante:

1) interventi volti al rimboschimento ed al rinfoltimento di boschi degradati, alla sistemazione di frane, alla realizzazione delle sistemazioni idrauliche connesse, alla regimazione valliva dei corsi d'acqua e delle reti dei coli — secondo le valutazioni fatte nella citata relazione del Governo — e ad assicurare la manutenzione delle opere realizzate;

2) il perseguimento di un effettivo equilibrio tra superficie destinata alla difesa idrogeologica e superficie destinata alla coltivazione, anche attraverso l'acquisto di terreni da parte dell'Azienda di Stato delle foreste demaniali;

3) il coordinamento, a livello programmatico ed operativo, degli interventi, secondo le prescrizioni della legge 26 giugno 1965, n. 717, con i già citati piani di coordinamento degli interventi nelle Regioni meridionali;

b) alla valorizzazione agraria, anche mediante:

1) l'accelerazione dei programmi d'irrigazione secondo le valutazioni della citata relazione del Governo;

2) la concessione di contributi per opere di miglioramento fondiario che — a differenza di quanto accaduto talora nel passato — deve assicurare, con i fondi della legislazione speciale per la Calabria, soltanto l'attuazione del criterio integrativo previsto dalla legge n. 1177 del 1955, mentre il contributo base dev'essere assicurato dalle altre leggi ordinarie e straordinarie dello Stato;

c) al consolidamento e trasferimento degli abitati, inteso quale "risanamento integrale" da ricercarsi attraverso una modifica degli assetti urbanistici locali e non soltanto, come verificatosi nel passato, limitato ad interventi sistematori parziali pri-

vi di una concreta impostazione oltre che urbanistica anche socio-economica;

d) alla incentivazione delle attività agricole ed extra-agricole, attraverso anche un'azione particolarmente accentuata, nella Regione, delle Società finanziarie esistenti (FINAM e INSUD) in ordine alla promozione e partecipazione alle imprese agricole ed extra-agricole o mediante la istituzione di un'apposita Società finanziaria per la Regione calabrese, nonchè attraverso una più articolata e specificamente integrata manovra degli incentivi per le nuove localizzazioni industriali;

e) all'attuazione degli interventi per il fattore umano, mediante anche una sistematica assistenza all'emigrazione;

ritenuto altresì che una politica di rinascita economica della Calabria non possa limitarsi alla sola difesa idrogeologica del territorio regionale:

1) impegna il Governo a predisporre sollecitamente uno schema di provvedimento legislativo inerente alla prosecuzione fino al 1980 degli interventi speciali a favore della Calabria, che tenga conto delle indicazioni fin qui emerse nell'applicazione delle provvidenze a tutt'oggi in vigore per la Regione, nonchè della opportunità di finalizzare, sempre più organicamente, la integrale soluzione del problema della difesa del suolo alla valorizzazione socio-economica della Calabria, in prospettiva del contributo che la estrema Regione peninsulare e mediterranea del nostro Paese e dell'Europa — per la sua naturale posizione strategica all'incrocio dei traffici delle materie prime e delle fonti di energia provenienti dal Medio Oriente, dall'Africa e da oltre Oceano — potrà e dovrà dare ai più vasti processi di sviluppo e di integrazione delle moderne economie;

2) impegna, inoltre, il Governo a formulare un'organica politica di sviluppo della regione che:

a) abbia in primo luogo presenti le possibilità che alla Calabria offre la creazione di una Università ad indirizzo tecnologico la quale ricalchi le più avanzate esperienze internazionali in materia e costituisca un polo

d'attrazione per le industrie di tipo nuovo che si localizzano a valle dei centri di ricerca scientifica;

b) consenta la migliore valorizzazione turistica della regione e ne garantisca l'inserimento nelle correnti turistiche internazionali; all'uopo si sollecita il Governo ad una rapida attrezzatura di diversi comprensori di sviluppo turistico identificati nella regione, auspicando che lo studio, in corso da parte della CEE per la creazione di un polo di sviluppo turistico calabrese, abbia una sollecita conclusione in modo da passare tempestivamente alla fase operativa;

c) permetta una ordinata crescita dell'agricoltura calabrese, che trovi i propri punti di forza nei comprensori irrigui, per i quali si sollecita il completamento delle opere in corso e la tempestiva esecuzione di quelle programmate, e che tenga parimenti in evidenza i problemi del riassetto delle zone collinari, la cui stessa sopravvivenza economica è legata all'integrazione dei redditi rurali con quelli provenienti da altre attività. (40)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Berlingieri. Ne ha facoltà.

B E R L I N G I E R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito sulla mozione pro Calabria è stato sin qui ampio ed approfondito, a volte più tecnico, a volte più appassionato e umano, a volte polemico e critico. In fondo le diverse parti politiche e le diverse opinioni mi pare siano confluite in questa generale conclusione: erogare maggiori stanziamenti, prorogare la legge speciale per la Calabria, sollecitare ed ampliare le opere idrologiche e localizzare le industrie di Stato, trasformare le strutture economiche e produttive, avviare i giovani all'istruzione tecnica professionale con una sollecita istituzione delle università regionali. Forse non occorrerebbe aggiungere altro e pervenire già alla conclusione del dibattito stesso, ma ritengo mio dovere di calabrese sottoporre a questa onorevole Assemblea e alla vigile ed operante autorevole attenzione del Ministro, onorevole Pastore, al-

cune mie brevi meditazioni che ritengo non inutili a quelle già esposte in argomento. Il 21 giugno 1965 in occasione della discussione degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno presentai tre ordini del giorno: il primo conteneva l'invito al Governo a predisporre con priorità i mezzi finanziari per l'ammodernamento del sistema viabile e di collegamento con l'autostrada del versante jonico, che si estende dalla pianura di Rossano fino al sud a quella di Taranto; il secondo sollecitava la realizzazione del porto di Sibari, lo sviluppo del nucleo industriale circostante; il terzo invitava il Governo a predisporre la relazione previsionale e programmatica per la proroga e per il finanziamento della legge speciale per la Calabria. Con soddisfazione i tre ordini del giorno furono accolti e furono concessi gli stanziamenti per il primo stralcio relativo alla costruzione del porto di Sibari, per la costruzione della centrale ortofrutticola e dell'oleopolio e della strada trasversale che collega la pianura di Sibari col Tirreno e per l'irrigazione della vasta pianura a nord e a sud di Sibari sino a Corigliano e a Rossano.

Esprimo al Ministro, onorevole Pastore, e al Governo la gratitudine mia e delle popolazioni del mio collegio per queste importanti realizzazioni che verranno a migliorare le condizioni economiche e sociali dell'indicata zona.

Proseguendo nella sua operosa attività lo onorevole Pastore entro il 30 settembre 1966, in ossequio all'articolo 6 della legge 10 luglio 1961, n. 890, ha presentato al Parlamento la relazione sull'attuazione della legge 26 novembre 1965, n. 1177, che reca provvedimenti straordinari per la Calabria. La relazione stessa offre un analitico quadro dei risultati positivi, come è onesto riconoscere, dell'azione fin qui svolta per la difesa idrogeologica del suolo della Calabria e indica le spese proposte per il completamento degli interventi.

Indubbiamente la conservazione, la difesa e la valorizzazione del suolo costituiscono problema prioritario ai fini della crescita economica e civile della regione calabrese, per la quale però occorre proseguire negli

interventi straordinari che devono collocarsi nel programma economico della Nazione e nell'ambito dei piani di coordinamento di cui alla legge 26 giugno 1965. Alla stregua di queste sentite esigenze e in considerazione che l'efficacia della legge 26 novembre 1965 circa i provvedimenti straordinari per la Calabria avrà termine al 30 giugno 1967, sia io che gli onorevoli colleghi senatori Militerini, Spasari, Perugini e Murdaca in data 20 dicembre 1966 abbiamo presentato il disegno di legge n. 1985 con il quale si chiede che il piano organico degli interventi straordinari venga prorogato sino al 31 dicembre 1980 con l'indicazione degli oneri finanziari annuali per la copertura dei quali si propone la proroga sino al 1980 dell'addizionale pro Calabria di cui all'articolo 18 della legge 26 novembre 1965.

Onorevoli colleghi, il problema del Mezzogiorno è uno degli aspetti del generale problema dello sviluppo della economia italiana che è in fondo un problema di organico sviluppo di tutti i fattori produttivi nazionali. La prima relazione al Parlamento fatta nel 1960 dal presidente del Comitato interministeriale espressamente puntualizzava che il problema del Mezzogiorno va considerato non come uno sviluppo economico territoriale, ma come un assetto del problema generale di sviluppo di tutta l'economia italiana al centro della quale tale problema si pone. Pertanto la programmazione diretta a determinare il nuovo sviluppo dell'economia generale del Paese dovrà investire tutti i settori dell'economia e sollecitare gli sviluppi delle zone depresse. Inoltre gli onorevoli Ministri del tesoro e del bilancio nella loro relazione programmatica per il 1965 hanno scritto: « Le attuali condizioni di mercato agli effetti della politica di sviluppo rendono sempre più convenienti gli investimenti nel Mezzogiorno. Oggi più che mai è necessario che non venga meno quell'intervento propulsore che sta per cogliere i frutti di una grande opera storica, ed inoltre occorre potenziare in avvenire il risultato economico degli investimenti nel Mezzogiorno e intensificare e completare gli interventi straordinari per assicurare la necessaria continuità della poli-

tica del suo sviluppo. La nuova legge dovrà realizzare un più efficace coordinamento, rispetto al passato, degli investimenti straordinari con quelli ordinari». Tutto questo, onorevoli colleghi, comprova che l'economia del Mezzogiorno è una notevole componente dell'economia nazionale, che essa ha bisogno di maggiori mezzi straordinari per poter conseguire quella situazione di equilibrio necessaria per avanzare sul medesimo e contemporaneo piano con tutta la economia del Paese, e che il coordinamento degli interventi deve essere migliorato e più efficace. Pertanto resta così evidenziata la imprescindibile necessità di sollecitare la risoluzione del problema della regione calabrese, che si inserisce nella programmazione nazionale, contribuendo alla dilatazione dello sviluppo armonico dell'economia di tutto il Paese.

L'intervento pubblico nel Mezzogiorno nella prima fase ha perseguito soprattutto la realizzazione delle opere infrastrutturali costituenti la necessaria premessa dello sviluppo della produzione del settore industriale e di quello dell'agricoltura, elevando il tenore di vita ed esaudendo esigenze civili e sociali molteplici. È incontestabile che la politica meridionalistica sinora seguita abbia dato risultati positivi, che però non sono ancora sufficienti a creare un compiuto equilibrio territoriale e ad arrestare la forte emigrazione delle popolazioni rurali, le quali non hanno resistito a rimanere su una terra incapace a procurare un adeguato reddito. Per questo si è avviato un processo creativo di industrie di base e di industrie di trasformazione, al fine di superare il vecchio sistema strutturale meridionale. Ma detto processo è ancora lento e deve essere sollecitamente potenziato attraverso un incrementato piano di coordinamento.

Nell'agricoltura si sono incoraggiate tutte le possibili iniziative con la facilitazione dell'inserimento dei prodotti agricoli nel mercato interno ed estero.

È innegabile che il processo di crescita civile ed economica nel Sud possa essere realizzato soltanto attraverso la modifica dell'attuale struttura produttiva. In propo-

sito sarà sommamente giovevole incrementare la produzione agricola attraverso il più ampio e completo piano di irrigazione delle pianure costiere, al fine di poterle trasformare in ubertose zone ed in utili fondi di collocazione di mano d'opera.

Valga l'esempio dell'irrigazione della piana in provincia di Cosenza che si estende a nord e a sud della valle del Crati ed arriva sino a quella di Corigliano e Rossano, dove la trasformazione agrumicola è stata facile e rapida con concreto sviluppo produttivo redditizio. Ciò mi induce a raccomandare alla benevola comprensione del Ministro onorevole Pastore di disporre sollecitamente la realizzazione del programma, approntato da circa due anni e che è a perfetta conoscenza del capo servizio bonifiche della Cassa per il Mezzogiorno, dottor Giulio Leone, relativo alla irrigazione, anche a mezzo di pozzi, della magnifica e vasta piana che si svolge a nord di Sibari, da Cerchiara a Villa Piana e a Trebisacce, per la trasformazione agrumaria, tenendo ben presente che colà sorgevano prima fiorenti agrumeti distrutti poi dalla violenza dei torrenti che sono stati regimentati. In tal modo quelle vaste zone torneranno a rinascere e a tonificare l'impiego della mano d'opera e la produzione agricola, così pregiata.

Inoltre occorrerà associare al potenziamento agricolo la collocazione di centrali ortofrutticole per la migliore conservazione e collocazione dei prodotti, enucleandoli così dalle speculazioni di intermediari che a volte monopolizzano i prodotti agrumari ed ortofrutticoli a tutto sfavore dei produttori. E creare attrezzati stabilimenti di trasformazione dei prodotti agricoli. Si potrebbe pensare che ciò possa essere forse un di più, ma così non è. Sta accadendo spesso che forti produzioni agrumarie hanno difficile collocazione dei prodotti, che restano per la maggior parte invenduti. Salutare e risolutiva sarebbe la presenza di stabilimenti di trasformazione dei prodotti, non soltanto per l'industria conserviera ma anche per quella estrattiva delle essenze, con beneficio rilevante e della produzione agricola e di quella industriale. Ma la collocazio-

ne di detti complessi industriali a conforto dell'agricoltura non può avvenire ad iniziativa e ad opera soltanto degli operatori in agricoltura, non essendo nemmeno concepibile che essi possano disporre di mezzi finanziari oltre a quelli, quasi sempre scarsi ed integrati dal contributo statale, già impiegati nella trasformazione agraria.

Pertanto, deve essere lo Stato ad intervenire con le predette collocazioni industriali, idonee alla protezione dei prodotti agricoli ed allo sviluppo dello stesso processo industriale. Ancora di più deve essere esteso e qualificato l'intervento pubblico nella regione calabrese, al fine di rendere più ampio e diffuso il processo di sviluppo economico e migliorando la spinta dinamica nell'economia italiana.

L'intervento statale è elemento determinante per lo sviluppo del Sud, nel quale esso ha provveduto prima nel campo delle infrastrutture ed ora decisamente deve provvedere nelle attività direttamente produttive.

Ecco perchè con l'odierna mozione si invoca l'impegno governativo per ulteriori maggiori interventi straordinari, che costituiscono, secondo una felice espressione del ministro Pastore, un « rapido passaggio dal ristagno allo sviluppo ».

In questa prospettiva è evidente che il ruolo primario vada assegnato al processo di industrializzazione, nel quale certo non sono bastevoli le imprese private, ma notevole importanza hanno le aziende a partecipazione statale.

Ecco, onorevoli colleghi, come felicemente si esprimeva nel 1961 l'onorevole Pastore: « Nei miei viaggi al Sud, anche da fonti non sospette, numerose sono state le invocazioni perchè sorgessero ovunque industrie a partecipazione statale. Lo Stato conosce l'imperativo economico e morale che lo porta a nulla tralasciare per rendere partecipe il Mezzogiorno del costante progresso e sviluppo del Paese intero. Tutto questo vuol dire che nel Mezzogiorno una opportuna combinazione, secondo proporzioni ed istituzioni adeguate, tra l'iniziativa pubblica e privata, costituisce ormai un dato concettuale facilmente acquisibile; e l'obiettivo

resta quello di creare nel Mezzogiorno una complessa dinamica, tale da poter considerare il mercato stesso un elemento stimolatore e stabilizzatore dello sviluppo e del progresso ».

Molto apprezzabili, dunque, sono queste perspicue dichiarazioni, che riattestano come l'intervento pubblico sia elemento fondamentale del processo di sviluppo, per il quale noi abbiamo sollecitato e sollecitiamo ancora oggi localizzazioni di più numerose aziende a partecipazione statale le quali verranno a creare valide fonti di lavoro e la concreta e rapida rinascita della regione.

Onorevole ministro Pastore, preghiamo lei, la sua pazienza e la sua benevolenza, nella sua alta qualità di Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, perchè voglia compiacersi di esprimere questi nostri fervidi ed unanimi voti al ministro onorevole Bo, affinchè voglia realizzare la collocazione del maggior numero possibile di aziende industriali a partecipazione statale in tutta la regione calabrese, che le ha invocate da tempo.

In particolare, per il settore industriale, ritengo che bisognerà creare un sistema tecnologicamente avanzato, con particolari localizzazioni, che valgano a concentrare gli interventi e a diffonderne i benefici. Ovviamente la concentrazione industriale non va intesa, però, come concentrazione territoriale di imprese, ma come utilizzazione delle infrastrutture esistenti e come integrazione degli insediamenti industriali esistenti e di quelli potenziali.

Pertanto ritengo che occorra integrare la struttura attuale dell'attività produttiva meridionale valorizzando le risorse locali; ammodernare i settori produttivi esistenti con effetti anche sulle strutture industriali; introdurre nuovi processi produttivi. E ciò al fine di aumentare il reddito e l'occupazione.

Inoltre lo sviluppo industriale dovrà essere armonizzato specialmente con quello dell'agricoltura e del turismo, in maniera da ottenere uno sviluppo industriale unitario.

Infine, per il processo di sviluppo va risolto un altro problema indilazionabile: quello del fattore umano, della preparazione del personale, che costituirà un effettivo avanzamento delle popolazioni meridionali nel progresso civile. In proposito ben disse l'onorevole Pastore: « Non è solo problema di capacità tecnica, ma anche di un'adeguata preparazione e abilitazione culturale e morale. Bisogna liberare il popolo meridionale dall'isolamento e dal deperimento spirituale. Nel Mezzogiorno sono ansie di liberazione civile che restano ancorate ai beni fondamentali della libertà e della democrazia. In questo senso la politica del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno si articola in due direzioni: quella della preparazione professionale e quella delle attività sociali e culturali ».

Ciò ribadisce la precipua necessità per la quale abbiamo presentato la nostra mozione: il rilancio della politica meridionalistica, che è un atto di fiducia nello sviluppo del Mezzogiorno ed è un atto di giustizia nei confronti di tante zone depresse, che potranno meglio risollevarsi e rifiorire. Sicchè va articolata una nuova e più rispondente disciplina di interventi in favore del Sud, protraentisi ancora nel tempo, che siano più validamente coordinati e con riforme di strutture generali che possano assicurare la efficienza produttiva, il progresso sociale, la stabilità dell'occupazione delle popolazioni meridionali, che vanno sottratte alla triste necessità dell'emigrazione.

Per accelerare il ritmo dello sviluppo della produzione e dell'economia calabresi è necessario che nell'aggiornamento del piano di coordinamento degli interventi pubblici sia individuato un vasto sviluppo globale, che comprenda tutte le zone suscettibili di crescita economica, confortata dai nuclei di industrializzazione e dai comprensori turistici ed irrigui. Il che comporta l'assicurazione di adeguati fondi alla legge speciale per la Calabria, per poter provvedere alla continuazione degli interventi pluriennali, assicurando la destinazione dell'intera quota dell'addizionale, al fine di completare l'organico piano dello sviluppo regionale. Per il quale gioverà anche migliorare il si-

stema viabile, i mezzi di comunicazione ed i trasporti terrestri ed aerei, al fine dell'agevole flusso turistico e del facile collocamento dei prodotti sui vari mercati; e gioverà anche incentivare il rinnovamento delle strutture con maggiori agevolazioni creditizie e fiscali, in maniera che esse possano costituire base per un tranquillo e concreto sviluppo economico.

Inoltre va potenziata e migliorata l'istruzione tecnico-professionale per dare sicure possibilità di assorbimento sollecito della mano d'opera disponibile; e senza ulteriori indugi deve essere realizzata l'istituzione dell'attesa Università calabrese, ad indirizzo tecnologico, la quale dovrà confortare il processo di sviluppo culturale e morale. Vanno poi incoraggiati lo sviluppo turistico e quello alberghiero, che potranno completare l'opera di rinascita delle belle zone marine e montane della nostra regione. La superba magnificenza dei massicci montani della Sila, dell'Aspromonte e del Pollino, e l'assoluta bellezza della lunga costiera, sospesa tra l'incanto dell'azzurro dello Jonio e del Tirreno e la volta celeste di un cielo meraviglioso, sono fonti di attrazione sempre maggiore di visitatori e meritano veramente l'inserimento nelle correnti turistiche internazionali.

Infine, dovrà essere incrementato e facilitato il credito speciale, snellendolo da ogni formalizzazione e da ogni lungaggine burocratica, che spesso scoraggiano i volenterosi ed infrenano dannosamente le iniziative private. Per ultimo, va attentamente coordinato e potenziato il piano programmatico per la regimentazione valliva dei corsi di acqua e per la sistemazione idraulica delle pianure. Il che si impone con ogni urgenza, in considerazione che la Sezione idrografica di Catanzaro ha registrato nella regione dal 1921 al 1966 ben 24 nubifragi, alcuni dei quali violentissimi con conseguenze dannose veramente impressionanti.

Onorevoli colleghi, la relazione riassuntiva sull'attuazione della legge pro Calabria, presentata dal ministro Pastore al Parlamento il 30 settembre 1966, così si esprime a pagina 97: « La legge speciale del 1955 ha voluto concentrare mezzi e sforzi per af-

frontare il drammatico problema del dissesto idrogeologico, riconoscendo che la situazione della regione era eccezionale, e quindi meritevole di intervento speciale, anche rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, non solo per questo suo gravissimo fenomeno, ma anche per lo stato di particolare depressione ed arretratezza della sua struttura economica. L'opera svolta in questi anni e la contemporanea evoluzione economica e sociale della regione e del Mezzogiorno hanno confermato la validità di questo intervento e della esigenza di proseguire nella strada intrapresa apportando tutte quelle modifiche che l'esperienza rende ormai possibile. L'ultimo anno di applicazione della legge speciale viene a cadere nel momento in cui l'evoluzione del sistema economico calabrese ha bisogno di un forte e continuato aiuto esterno per raggiungere la meta di un processo di sviluppo autopropulsivo.

Per quanto cospicui siano infatti i benefici che la regione ha ricavato e ricava dall'intervento pubblico ordinario e straordinario, questo intervento non è sufficiente per la complessità dei problemi e del dissesto idrogeologico e della arretratezza economica.

È necessaria, pertanto, la continuazione della legge speciale, portando avanti altresì, in modo sistematico e coordinato, tutto quell'insieme di interventi necessari a determinare un sostanziale mutamento strutturale e funzionale dell'economia della regione. La previsione per il raggiungimento degli obiettivi della legge speciale tiene conto sia delle esigenze effettive che si sono venute definendo nel corso dell'attuazione del piano elaborato nel 1957, sia delle possibilità tecniche di realizzare le opere entro il 1980 ».

Pertanto è alla stregua di queste osservazioni e di queste giuste e fondate considerazioni che è stata formulata la nostra mozione, la quale invita il Governo ad assumere l'impegno precisamente per predisporre sollecitamente uno schema di provvedimento legislativo inerente alla prosecuzione fino al 1980 degli interventi speciali in favore della Calabria, al fine di portare ad integra-

le soluzioni sia il problema della difesa del suolo, sia la valorizzazione sociale ed economica della regione calabrese la quale, posta all'incrocio dei traffici delle materie prime e delle fonti di energia provenienti dal Medio Oriente, dall'Africa e da oltre Oceano, potrà dare vasto processo di sviluppo all'economia propria ed a quella nazionale.

Onorevoli colleghi, lo sviluppo del Mezzogiorno e della mia Calabria è dunque un dovere ed un atto di fiducia e di fede: fede profonda che è accesa nei cuori di noi meridionali, sicuramente certi del progresso delle nostre genti, del miglioramento strutturale della nostra economia, del conseguimento del bene comune.

L'onorevole Presidente della Repubblica, in occasione della sua visita in Calabria, ha affermato: « Occorre che i poteri dello Stato rivolgano la loro attenzione alla Calabria, che deve lavorare e non disperare ».

Noi calabresi non disperiamo, ma alimentiamo la ferma fede nelle provvidenze governative e nella prosecuzione dell'operosa attività del ministro Pastore.

Alla fine, mi piace concludere questo mio sommesso intervento con le medesime parole pronunciate dal ministro Pastore alla Camera dei deputati il 18 maggio 1965: « Il nostro impegno è quello di conseguire, accanto all'unità politica del Paese, l'unità economica, morale e civile. In sintesi, l'unità umana. Noi vogliamo che il popolo meridionale non sia più in posizione di dipendenza e quindi di minorità. Esso ha tutti i diritti di collocarsi alla pari con il resto del Paese. L'elemento positivo emerso dall'attività del Governo è costituito dall'aver sempre creduto nelle virtù civili del Mezzogiorno, nella capacità dei meridionali di porsi, risolta la loro secolare questione, alla testa della società nazionale per dare un decisivo contributo per salvare, in una grande prospettiva unitaria, l'autorità dello Stato e la libertà della persona, attraverso le articolazioni sociali, e giungere, con una nuova sintesi, a costruire più solide basi alla democrazia del nostro Paese. Sia dunque fiero il Parlamento di accogliere le maturate ansie delle popolazioni meridionali e di rendere sostanziale giustizia al Mezzogiorno ». Sarà così po-

tenziato il suo progresso economico; sarà anche potenziato il progresso umano e sociale che è anche progresso generale dell'intera nostra Nazione. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bartolomei. Ne ha facoltà.

B A R T O L O M E I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, « mentre in Italia si celebra il primo centenario dell'unità, questa zona che pure vi ha contribuito in modo rilevante mai come ora si sente dimenticata. E se è vero che la Calabria fa parte dell'Italia, noi abbiamo il diritto e il dovere di chiederle di essere guardati con lo stesso occhio con il quale il Governo guarda le altre regioni ».

Con queste parole la sera del 13 aprile 1961 il sindaco di Castrovillari salutava l'arrivo del Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, che insieme al ministro Pastore iniziava un viaggio in Calabria.

Non molto tempo dopo, prendendo il via a Torino la celebrazione di « Italia '61 », l'onorevole Fanfani dichiarava: « L'unità politica e morale del nostro Paese è salda, ma per renderla inattaccabile da qualsiasi corrosione dobbiamo completare quella sociale ed economica ripartendo equamente tra tutti i cittadini i benefici del comune progresso ed eliminando sistematicamente in tutto il territorio le zone di ritardato sviluppo ».

Queste parole rivelano per certi versi i riflessi della presa di coscienza di una situazione grave. Ma tra Castrovillari e Torino, che rappresentano anche simbolicamente gli aspetti più contraddittori di una situazione paurosamente squilibrata dal miracolo economico, esse si collocano come un legame significativo, anche se sottile. « Il Governo » — aggiungeva infatti l'onorevole Fanfani — « si rivolge a coloro che hanno il dovere di essere giusti e addita le ingiustizie da riparare, si rivolge a coloro che hanno il dovere di essere promotori di progresso e addita le zone da sviluppare ». Quel legame sottile era infatti ancorato alla convinzione profonda che nessun risultato può essere stabile senza la giustizia, nessun frut-

to può essere valido senza la mobilitazione di tutte le risorse del progresso, morali e materiali. L'impegno di « Italia '61 », perciò, pareva proiettarsi nel futuro come ricerca anche di una armonica unità economica in quanto necessario supporto alla crescita civile e politica dell'intera Nazione.

Quell'orientamento non era una trovata occasionale dell'enfasi celebrativa: era una scelta che faticosamente, ma con coerenza, maturava in quegli anni sotto la spinta convergente di alcune realtà e di quegli interrogativi che il quadro in prevalenza liberistico dello sviluppo italiano poneva alle sensibilità più avvertite. Quali possibilità effettive esistono di superamento degli squilibri zionali in un ambito di sviluppo spontaneo? E di conseguenza: rifiutare di fissare qualsiasi nesso di interdipendenza fra il meccanismo di sviluppo delle zone opulente e di quelle povere; affrontare cioè l'arretratezza delle regioni meridionali come un fatto da considerare in sé, come questione autonoma, non può farci rischiare un generoso sforzo finanziario da una parte, neutralizzato contemporaneamente dal persistere del fenomeno dell'emigrazione del fattore umano più preparato e dal gioco di quelli che gli economisti chiamano i processi cumulativi?

In altri termini, il problema del Mezzogiorno si poneva sempre più come una scelta non rinviabile della stessa politica nazionale posta davanti all'ipotesi di inquadrare il Sud in un destino di zona a vocazione — diciamo così — « terziaria » che vive di politica, di amministrazione e di turismo, o di considerare invece il suo rinnovamento come la componente decisiva, sia pure nella prospettiva lunga, dello sviluppo stesso dell'economia italiana.

L'abbozzo di una politica delle fonti di energia, attraverso la nazionalizzazione stessa dell'energia elettrica, in funzione di una azione programmata dello Stato, e l'inizio del discorso sulle regioni, intese quali mezzo di localizzazione zonale delle disarmonie dello sviluppo, sono la risposta vera che la Democrazia cristiana propose negli anni '60 ai problemi del Meridione e della Calabria oltre e più forse al rilancio stesso — con

l'apporto aggiuntivo di 55 miliardi — della legge speciale, effettuato dopo il viaggio del Presidente del Consiglio in Calabria che aveva pur riproposto le condizioni di quella regione alla ribalta dell'attenzione nazionale.

Ho chiesto di parlare, sia pure brevemente, oggi, sulla mozione che propone il rinnovo della legge speciale, perchè anch'io nel 1961 ebbi la ventura di compiere la « sei giorni » calabrese, come qualcuno allora definì l'iniziativa, data l'intensità del suo ritmo, e immagino che se quei 1.200 chilometri, collega De Luca, li avessimo dovuti percorrere a piedi probabilmente saremmo ancora per via. E mi è parso doveroso recare anch'io, che meridionale non sono, una testimonianza a favore di quella Calabria i cui problemi vidi da una angolatura del tutto singolare ma non per questo meno vera, perchè quel viaggio, nato peraltro come il desiderio da parte di governanti di conoscere certe situazioni, direttamente, e predisposto come una specie di sopralluogo ai lavori in corso, se così si può dire, e non come la visita della Befana dalla gerla carica di doni, come qualcuno, non so con quanta sensibilità, nei confronti degli stessi calabresi ha cercato di dire, quel viaggio, dicevo, si trasformò invece fin dall'inizio in un colloquio diretto con le popolazioni, vivo perchè fuori di ogni schema protocolare, che nel progredire del cammino dette aggancio e rilievo a statistiche altrimenti livellatrici, un volto alle situazioni impersonalmente notificate dei rapporti burocratici, un contenuto sanguigno alle richieste, una voce, dieci, cento voci a quell'ondata di desideri e di speranze tipica di un mondo che comincia a muoversi: scuole, strade, acquedotti, case ancora, ospedali, scuole, acquedotti... bisogna fermare le frane, imbrigliare le fiumare, rimboschire i costoni scoscesi. « Nella stretta cornice costiera » — scriveva Andrea Rapisarda sul Messaggero — « preme la miseria delle montagne estese dal Tirreno all'opposto mare, franose e semisterili, spesso strapiombanti sulle acque azzurre, dove rovesciano periodicamente terriccio, ciotoli e macigni »; ed erano cose che con la loro pressante e conturbante esigenza trovavano un riscontro ma-

teriale, fisico, direi, ad ogni tappa, e un grido, in uno sfondo di immobilità antiche e di remoti silenzi. Spesso il grido diventava esasperazione. Ricordo che fu nello stretto catino della piazza di S. Giovanni in Fiore gremita fino all'inverosimile da una folla di volti tesi, eccitati dai discorsi degli esponenti politici locali, democristiani e comunisti, che il Presidente del Consiglio invitò a considerare « l'errore di prudenza e di giustizia — che è poi errore politico e tecnico — che commettono coloro i quali pretendono di non riconoscere i progressi compiuti e le opere attuate in questi anni, perchè chi crede di costruire su questa negazione della verità nega, involontariamente certo, ma sicuramente, argomenti a favore di coloro che rifiutano di riconoscere le capacità realizzatrici della democrazia e della libertà ».

Nega cioè che l'azione a favore del Mezzogiorno ha un significato ed una ragione d'essere nella misura in cui produce un rinnovamento civile e una crescita politica della sua gente.

Per troppi anni l'Italia aveva creduto di risolvere i problemi meridionali con l'emigrazione verso l'estero o con la politica africana delle terre d'oltremare — due momenti di una medesima indifferenza — per cui quando le prime opere dell'intervento diretto hanno cominciato a rompere la crosta di una situazione compressa da secoli di miseria, sono insieme esplose l'attesa e l'impazienza e quindi la protesta e la critica. Erano le premesse del fatto nuovo. Non sono ancora il fatto nuovo tangibile, personale, individuale, sicchè il sindaco di Casano Jonio poteva dire « che alla gente di qui non interessa che si spendano milioni in grandi opere, interessa un salario che sfami le loro famiglie... ».

Riandando con la memoria all'esperienza di quei giorni, signor Ministro, l'insistenza della richiesta, uguale, ripetuta, mi apparve certo come indicativa dell'intensità del bisogno, ma in ultimo anche come l'eco di antiche e fatalistiche assefazioni verso il potente di turno. E forse questo rivelava un aspetto di quella che è l'intrinseca debolezza della società meridionale in genere: la so-

stanziale sfiducia, a volte, nelle proprie forze, per cui il confidare in chi può non è che la trasposizione, se vogliamo rozza, in termini politici, della vaga intuizione dell'incapacità di risolvere con le sole risorse locali la propria situazione.

Qualcuno ha preso come indice della condizione calabra quello del reddito. Ciò che invece colpisce prima di tutto la osservazione disincantata di un viaggiatore qualsiasi è il diverso assetto ambientale. Il Valdarno o la Valle del Po, con un rapporto manifestamente fervido fra campagne e strutture urbane nel senso dei servizi, degli impianti di miglioramento e di trasformazione, sono una cosa sostanzialmente diversa dalla Piana di Sibari e da quella di S. Eufemia.

Nel primo caso la contrapposizione tra problemi rurali e cittadini pare superarsi in una interdipendenza di scambi e di infrastrutture che non solo abbattano le antiche cinte doganali, ma trasformano gli agglomerati urbani e i centri agricoli in spazi diversificati di un medesimo complesso. Nel secondo no, anzi spesso si ha la sensazione della fatica, dell'usura che le iniziative pubbliche compiono per affermarsi, a volte nell'indifferenza scettica del vecchio contadino o nella rissa particolaristica del notabilato locale.

Con ciò non voglio dire che il divario di reddito non siano un indice importante di valutazione. Ma mi pare che un'ottica diversa delle cose ci consenta di scoprire una serie di causali più complesse e differenziate: direi, per esempio, che tutto il discorso facile sugli sprechi, sui ritardi, sulle disfunzioni, acquista un significato diverso, e ci obbliga a distinguere fra quello che si deve al cattivo funzionamento degli strumenti, da quello che è il prezzo, anche se amaro, da pagare alla situazione nei suoi precedenti storici, nei suoi sviluppi attuali, alle condizioni oggettive e soggettive dell'ambiente e forse anche alla stessa coerenza della visione politica.

Molto sul piano delle opere è stato fatto, come peraltro illustra la relazione, a commento della quale un senso di grata ricono-

scenza dobbiamo esprimere a quell'uomo di gran cuore che è l'onorevole Pastore e con lui ai suoi collaboratori. Ma molto resta da fare; e quello che resta da fare giustifica di per sé la necessità della prosecuzione di un impegno iniziato, sui cui contenuti particolari io non mi soffermo. Mi preme semmai ricordare che il problema del sottosviluppo del Sud non è solo questione di stanziamenti e di opere, (la bonifica come tale è indifferente al Nord e al Sud), ma è questione di opere collocate in un certo contesto e finalizzate a certe ipotesi di lavoro che non possono non essere traguardi di rinnovamento democratico e civile.

Per questo una frase mi ha colpito nella relazione riassuntiva della legge speciale, (a pagina 74) « L'unico settore » — dice la relazione — « nel quale, dopo ripetuti, infruttuosi tentativi, l'azione programmata è stata abbandonata è stato quello della sistemazione idraulico-agraria da parte dei privati dei previsti 200 mila ettari. Malgrado gli elevati contributi predisposti, l'azione è infatti venuta a mancare interamente e quando ad essa si è sostituita l'azione pubblica analoghe e anche maggiori resistenze sono insorte per la manutenzione di quanto era stato eseguito, tanto da sconsigliare il proseguimento dell'attività stessa ».

Perché è potuto avvenire questo, signor Ministro? Non ne faccio un addebito agli organismi di intervento, né ai suoi uffici né a lei. Mi chiedo soltanto se anche una confessione così amara di rinuncia dello Stato davanti al muro di resistenze insuperabili, non ci spinga a meditare in maniera approfondita su date esperienze fatte e non postuli una adeguazione degli strumenti di azione, non tanto sotto il profilo tecnico, la cui esperienza sarebbe un errore disperdere, quanto sotto quello politico di una maggiore coerenza della presenza statale quale misura dell'interesse pubblico e sotto quello del metodo. Se cioè al metodo di un intervento che si immetta dal di fuori e si sovrapponga, non debba aggiungersi più vigorosamente quello di una diretta chiamata in causa di autonome responsabilità locali, come per esempio avviene nel piano di rinascita sardo.

Sono infatti d'accordo su un rilancio della legge speciale per la Calabria, non soltanto per gli apporti aggiuntivi che agli stanziamenti ordinari del Governo, ai programmi generali della Cassa essa utilmente realizza, a vantaggio di una regione tanto dissestata, ma soprattutto nella misura in cui essa ci offrirà l'occasione per riproporci il problema nei termini di una efficace programmazione regionale che dia ai calabresi, oltre i mezzi di concreta partecipazione alle decisioni sul loro destino, il modo di far considerare loro i loro problemi, secondo una dimensione più generale e più ampia di quanto non sia quella imposta dagli inveterati particolarismi tradizionali; e soprattutto eviti il ripetersi delle trasposizioni puramente tecniche al Sud di esperienze fatte altrove: esse sono oggi caratterizzate spesso dalla fioritura improvvisa di tutti gli uffici di consulenza che le cibernetiche tecnocratiche hanno partorito in questi ultimi tempi, razionalizzando forse, ma devitalizzando spesso, attraverso precarie schematizzazioni organizzative, il turgore disordinato ma fervido del dibattito della polemica e dell'azione meridionalistica.

Anche se le dispute più recenti si sono infatti orientate preferibilmente verso questioni metodologiche e di efficacia delle tecniche, come le concentrazioni dei poli di sviluppo industriale, la qualificazione degli incentivi, la presenza delle partecipazioni statali, eccetera, non credo che quel ventaglio di interrogativi, che caratterizzarono la problematica dagli anni dal 1960 al 1962, di cui dicevamo all'inizio, anche se un po' scoloriti nella memoria comune, abbiano perso di significato e soprattutto di bruciante attualità. Direi semmai che proprio ora si avverte la necessità di collocare i problemi di sviluppo della società in uno spazio che non coincide necessariamente con le invecchiate e logore divisioni amministrative, ma si manifesta come l'esigenza di un nuovo assetto territoriale di funzioni, di servizi e di infrastrutture, ogni volta ricaratterizzato dalle esperienze, dalle risorse, dalle esigenze diverse e irripetibili delle varie regioni interessate.

Mai come ora appare necessario che la attività di lavoro nel Mezzogiorno in genere

ed in Calabria in particolare venga indirizzata secondo prospettive di lungo periodo, considerando contemporaneamente il prevedibile sbocco di tendenze in atto e la delineazione di progetti sul come potrà e dovrà essere la vita di queste zone, entro un lasso di tempo prestabilito. Perché non presentare la prossima legge con una specie di rapporto su cosa dovrebbe essere la Calabria nel 1980, per esempio, collocando i suoi problemi nella trama delle previsioni, delle risorse e delle possibilità della programmazione nazionale?

Un discorso così posto, evidentemente ci porta a considerare la questione calabrese o meridionale contestualmente a quella delle altre zone depresse e sviluppate del Paese, cioè nell'ambito globale della politica italiana: questo mi pare sia nell'interesse della Calabria e dell'Italia. Sono infatti convinto che il Meridione, mentre le sue zone si caratterizzano, si individualizzano, (sia pure attraverso un processo ancora non ben definito e ritrovano se stesse, nel segno di un'azione positivamente condotta dalla democrazia repubblicana, chiede di inserirsi e di trovare le logiche interdipendenze che lo fanno non un problema a se stante, ma uno degli aspetti più decisivi della crescita della nuova Italia.

D E L U C A L U C A . Il suo discorso è veramente interessante. Io credo che il problema fondamentale, quando si parla di programmazione, sia proprio quello di risolvere il problema meridionale, perchè non si può concepire una programmazione nazionale tradendo ancora il problema meridionale, che è fondamentale per l'intero Stato italiano!

B A R T O L O M E I . Mi pare che tutta l'impostazione del mio discorso risponda a questa esigenza fondamentale; e io le dirò che credo profondamente nella programmazione nazionale, proprio perchè è lo strumento necessario per risolvere determinati squilibri zionali e categoriali. Se non vado errato, ho preso le mosse proprio da alcune considerazioni su quella tendenza politica che cominciava a prendere concretamente forma negli anni 1960 e '61, per dimo-
stra-

re questo assunto. (*Interruzione del senatore Battaglia*).

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Se il Governo può interloquire in questo scambio di opinioni, mi si consenta di rivendicare al Governo l'impostazione di questa politica. E io tornerò a richiamare, per l'ennesima volta, la prima relazione presentata al Parlamento, dove era detto chiaro che la programmazione nazionale doveva essere soprattutto al servizio del Meridione.

BARTOLOMEI. Siamo d'accordo, onorevole Ministro.

BATTAGLIA. E allora, signor Ministro, è tutto sbagliato quello che stiamo facendo? E perchè continuiamo?

BARTOLOMEI. È un processo che di fatto si mette in movimento gradualmente.

Concludo, dicendo che questo è il senso della mia partecipazione alla discussione odierna e dell'auspicio che formulo per quell'avvenire di comune progresso nella giustizia, cui ci richiamava all'inizio la voce di quel sindaco calabrese, che ho ricordato, insieme a quella d'un Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

MASCIALE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del Partito socialista di unità proletaria, cercherò, nel corso del mio intervento, di dare un modesto contributo a questa appassionata discussione. E lo darò come pugliese, che vede afflitta la sua terra quasi dagli stessi mali della Calabria. E farò questo, onorevole Ministro, rileggendo alcuni temi interessantissimi che sono stati affrontati, discussi e dibattuti, recentemente, in un convegno tenuto dalla Democrazia cristiana a Catanzaro. Vi hanno partecipato due illustri studiosi: il professor Tagliacarne, che ha spaziato il suo brillante intervento sulla Calabria, vedendola inserita in

un quadro economico nazionale; il professor Decio Scardaccione, uomo valoroso e profondo studioso di problemi dell'agricoltura.

Il professor Tagliacarne, aprendo quel dibattito, invocava la comprensione dei presenti, perchè erano essi a parlare delle cose della Calabria per essere autorità e uomini politici calabresi. Esordiva a questo modo il professor Tagliacarne: « Il reddito prodotto dai calabresi è all'ultimo posto tra le regioni. Un risultato balza subito agli occhi: il reddito prodotto, come media per abitante, in Calabria è il più basso in confronto a tutte le altre regioni d'Italia. Ciò appare, per ciascuno degli ultimi tre anni considerati sulla base della nuova metodologia adottata dall'Istituto centrale di statistica ». Nel 1965, contro un reddito medio di 534 mila lire per abitante per l'Italia, si scende ad un reddito medio di lire 359 mila nel Mezzogiorno e di appena 268 mila lire in Calabria. Le è vicina, ma la supera sia pure di poco, la Basilicata, con 295 mila lire per abitante. Quindi il reddito medio dei calabresi è appena la metà del reddito medio degli italiani ed è pari soltanto ad un terzo di quello dei milanesi. In ogni provincia calabrese il 1964 segna una diminuzione rispetto al 1963; anche per l'Italia il 1964 è stato un anno magro, ma tuttavia la media nazionale indicava un certo incremento: + 9,9 per cento in valori correnti, mentre per la Calabria, onorevole ministro Pastore, si è avuto un decremento del 4,7 per cento. Di tutta la serie annuale dal 1951, è stato il 1964 l'anno peggiore per la Calabria. Tre povere sorelle si agitano in Calabria: Reggio, Catanzaro e Cosenza. Reggio nel 1965 ha avuto il reddito più basso e Catanzaro il reddito più alto, sempre nei limiti che ho indicato poc'anzi. Ma è una graduatoria che muta da un anno all'altro, a seconda specialmente dei raccolti agricoli e le tre povere sorelle si agitano ma contemporaneamente si invidiano e si invidiano la miseria, se è vero, come è vero, che la situazione è così drammatica che lo stesso Partito della Democrazia cristiana ha sentito la necessità di organizzare un convegno in Calabria.

Il professor Tagliacarne, oltre a parlarci del reddito scarsissimo e dell'invidia della

miseria nelle tre provincie, afferma che vi sono più impiegati in Calabria che a Roma, e con molta acutezza porta alla ribalta questa situazione drammatica quanto quella citata poc'anzi per quanto riguarda la situazione economica di tutti i calabresi. Osserva inoltre che tra il 1951 e il 1965 la situazione è peggiorata, malgrado i discorsi, i comizi, gli scritti, gli sforzi che si compiono da parte dei governativi per presentare la Calabria come un paese in pieno sviluppo. E anche qui egli fa un altro elenco negativo, indicando che le previsioni per il 1966 sono meno favorevoli ancora di quelle nazionali.

Ebbene, onorevoli colleghi, io ho ascoltato con molta attenzione gli interventi dei colleghi calabresi, che si sono succeduti questi giorni, e ad un certo punto mi è sembrato che, salvo alcune critiche apprezzabili, la situazione da loro descritta è molto diversa da quella segnalata dal professor Tagliacarne. Non dubito della serietà dei colleghi che sono intervenuti nella discussione, però i colleghi della maggioranza sono stati presi da eccessivo ottimismo, se è vero, come è vero, che nel convegno da essi organizzato sono emersi, dai discorsi pronunciati, delle situazioni così drammatiche che noi dell'opposizione di sinistra possiamo sottoscrivere senza aggiungervi una virgola.

La Calabria è tuttora all'ultimo posto, la Calabria è ancora alla retroguardia, così come era alla retroguardia all'inizio del secolo. Per tre quarti di secolo la Calabria non ha abbandonato il suo ultimo posto tra le regioni d'Italia: pessime condizioni sociali, anche se meno peggiori di quelle di 80 o 90 anni addietro... (*Interruzione del senatore Basile*). Sotto alcuni aspetti, la situazione è peggiorata.

J A N N U Z Z I . Bisogna vedere di quanto hanno progredito le altre regioni. Qualcuno deve essere l'ultimo per forza, a questo mondo!

M A S C I A L E . Senatore Jannuzzi, la ringrazio per questa sua interruzione, ma io sto leggendo non il libro dei sogni, bensì

i documenti approvati e dibattuti nel convegno organizzato dal suo partito in Calabria; convegno che si è svolto non nel 1800, ma nel mese di novembre 1966.

J A N N U Z Z I . Il che vuol dire che non siamo conformisti. Nel suo partito questo non si poteva verificare...

M A S C I A L E . Senatore Jannuzzi, lei non può salire in cattedra e dare lezioni di coerenza. Lei, del resto, sa molto bene quale è stata la nostra scelta che lei certamente non avrebbe mai fatto. Sapevamo che la nostra era una scelta durissima. Ed è stata la prima volta che un partito ha detto no ad entrare al Governo. Pertanto la sua interruzione mi sembra fuori posto.

Ho preso per vero le cose dette nel convegno della Democrazia cristiana e lei viene qui a dire: « nel suo partito... », nel suo partito... ». Ma è nel suo partito che si dicono queste cose e dal suo partito partono frecce contro la insensibilità della classe governativa.

Diceva il professor Tagliacarne: « Pessime sono le condizioni sociali, anche se meno peggiori di quelle di 80 o 90 anni fa. L'analfabetismo è stato la piaga sociale più grave di questa regione. Al censimento del 1881 quasi tutta la popolazione » — senatore Jannuzzi — « non sapeva nè leggere nè scrivere. Il 93 per cento delle giovani spose non era in grado di apporre la propria firma all'atto del matrimonio. Il flebile sì pronunciato dinanzi al sacerdote era accompagnato da un semplice segno di croce apposto sul documento ufficiale alla presenza di testimoni che controfirmavano anch'essi quasi sempre con un'altra croce. Ora la situazione è migliorata, ma si può parlare di miglioramento o è il caso di dire soltanto che è meno peggio, quando ancora nell'ultimo censimento del 1961 » — onorevole Ministro — « il 21 per cento dei calabresi dichiarava di non saper nè leggere nè scrivere? » Sono dati recentissimi.

Onorevoli colleghi, potrei continuare a leggersi soltanto i discorsi dei due eminenti studiosi, ma verrei meno all'impegno di Partito e di Gruppo se non dicessi una parola

chiara in quest'Aula. L'intervento delle aziende a partecipazione statale è stato, come è noto, inferiore alla quota del 40 per cento fissata per il Mezzogiorno con la legge numero 634. Ciò che è stato rilevato, a proposito di tutto il Mezzogiorno, sugli effetti squilibrati dell'espansione capitalistica, sostenuta dalla politica governativa, trova conferma anche nelle modificazioni intervenute nelle strutture economiche e sociali della Calabria. Queste conferme sono dirette e indirette; indirette nella misura in cui, essendo la Calabria tagliata fuori dai « poli » di sviluppo, rientra in termini generali tra le zone destinate all'abbandono. Ciò non pertanto l'intervento dello Stato, attraverso la politica delle opere pubbliche, del credito e delle agevolazioni fiscali, ha assecondato anche in Calabria lo sviluppo, limitato ma importante, di alcune fasce capitalistiche, che, in questi giorni, però, stanno dando spettacolo di « amore » verso la Calabria. Leggevo sui giornali di oggi che a Reggio Calabria tutti i partiti, tutte le organizzazioni sindacali hanno dichiarato uno sciopero generale; la popolazione è quasi in rivolta. L'intervento capitalistico è stato estremamente limitato ma significativo per i criteri che lo sostengono. Facciamo solo qualche esempio, onorevole Ministro: è a tutti noto il caso della « Rivetti » di Praia a Mare e della « Nuova Pignone » di Vibo Valentia oppure l'ultimo della « Omeca » azienda a partecipazione statale che chiude i battenti. Questi casi dimostrano che la politica meridionalistica del Governo, attraverso l'erogazione di ingenti capitali a fondo perduto, le agevolazioni creditizie e fiscali, attraverso la politica delle commesse e delle infrastrutture specifiche, ha consentito enormi profitti a grandi imprese capitalistiche settentrionali. A parte alcune punte avanzate capitalistiche come la « Rivetti » che poi ha fatto quella fine o qualche altra isola come la « Nuova Pignone » continua ad aver peso rilevante nella struttura agraria calabrese la proprietà a conduzione colonica che ha, nella provincia di Reggio Calabria le punte più avanzate nella coltivazione del bergamotto e del gelsomino. A tale proposito, onorevole Ministro, lei sa che sull'agricol-

tura calabrese, la più misera e depressa del Mezzogiorno, pesano i maggiori gravami fiscali per l'enorme carico delle addizionali degli enti locali. A Milano, per esempio, dove la ricchezza è così smodata quest'addizionale raggiunge il 450 per cento; in Calabria dove la miseria è così estrema il 1.520 per cento. Quindi occorrono contributi aggiuntivi, una incentivazione aggiuntiva anche e specie per le piccole e medie industrie e per le iniziative turistiche. Quindi occorre ancora potenziare in tutti i settori l'addestramento professionale. Dicevo, ci troviamo nel campo dell'agricoltura, e specialmente nel campo della colonia, in presenza di medi e grandi proprietari fondiari che scaricano sui coloni il costo delle trasformazioni aziendali in direzione capitalistica. In effetti, i contratti parziali hanno consentito, ancora una volta, di attuare un processo di trasformazione mediante la capitalizzazione del lavoro contadino non pagato o, quanto meno, sotto remunerato, e dunque con « risparmio » di investimento e a costo zero per la proprietà. Il loro stesso permanere anche in situazioni tecnico-agronomiche, relativamente progredite, si lega strettamente al minore costo del lavoro. Ciò sta a significare che, sotto una veste giuridica semi-feudale, questi contratti hanno assunto un reale contenuto capitalistico, anzi i residui feudali non sono altro che strumenti per l'aumento del profitto.

Nella sola provincia di Reggio Calabria le aziende a conduzione colonica con più di 15 ettari di terra sono 398, pari al 13,2 per cento del totale, e ad esse appartiene il 70 per cento della terra destinata a colonia; nella provincia di Catanzaro le aziende sono 149, pari al 5,7 per cento del totale, e dispongono del 46 per cento della terra destinata a colonia; nella provincia di Cosenza 856 aziende a conduzione colonica, pari al 10,8 per cento del totale, dispongono del 60 per cento della terra destinata a colonia. A fronte di questa fascia di sviluppo dell'agricoltura calabrese, che cresce con ritmo intenso basandosi sullo sfruttamento di circa 100 mila braccianti e coloni concentrati nelle tre zone citate, sta il settore arretrato

dove sopravvivono in condizioni disastrose le piccole aziende contadine.

È questo, onorevoli colleghi, il quadro profondamente differenziato e dinamico nel quale si inserisce la fuga dalle campagne di centinaia, di migliaia di calabresi, la larga disoccupazione delle giovani leve, l'abbandono di intere zone, il disfacimento del tessuto sociale dei quattro quinti della regione calabrese. Lo sviluppo capitalistico nelle campagne calabresi, l'integrazione del settore capitalistico avanzato con l'industria di trasformazione della rete commerciale, hanno annullato gli effetti della riforma fondata sulla rottura del latifondo e sulla costituzione di aziende contadine efficienti ed extra marginali. Sia per l'inadeguatezza delle loro dimensioni, sia per la mancanza di un sostegno pubblico razionalmente organizzato attraverso la cooperazione, sia anche per la mancanza di condizioni civili, la riforma, frutto di gloriose e coraggiose lotte dei contadini calabresi a cavallo degli anni '50, si è ridotta ad uno strumento di demagogia e di corruzione politica, invece di essere uno strumento di rinascita economica e di sviluppo sociale. Ciò è testimoniato dalla fuga dei contadini dal comprensorio di riforma. Possiamo dire che in questo dopoguerra è stata spezzata l'omogeneità interna del Mezzogiorno e in esso si sono riprodotti, in modo acuto, gli squilibri tipici del processo di sviluppo capitalistico che, essendo basati sulla differenziazione dei saggi di profitto, hanno creato zone di elevata concentrazione capitalistica e di alto sviluppo tecnico, sia nell'industria che nell'agricoltura, contrapposte a zone molto più vaste di disgregazione delle vecchie strutture economiche. Queste zone di abbandono tuttavia hanno assolto ad un compito preciso nella dinamica di sviluppo del capitalismo italiano, fornendo, attraverso le massicce emigrazioni, un esercito di riserva di mano d'opera che ha consentito al capitalismo avanzato un più intenso sfruttamento del lavoro, attraverso l'erogazione di saggi salariali che sono stati per lungo tempo ed in parte sono ancora i più bassi d'Europa.

È inutile venire in Senato soltanto ad invocare il proseguimento di certe iniziative

quando queste iniziative hanno dato tali scarsi risultati. Non meno della riforma agraria, l'industrializzazione e l'integrale valorizzazione delle risorse, in primo luogo della forza lavoro, non può accompagnarsi alla lotta contro l'attuale equilibrio politico. Per quanto riguarda l'agricoltura, i problemi che si pongono sono, onorevole ministro Pastore: la liquidazione dei residui precapitalistici e feudali; l'eliminazione delle condizioni di inferiorità dell'azienda contadina; il rovesciamento dell'attuale direzione dell'agricoltura, sottoposta al controllo dei grandi gruppi finanziari privati. Ma questi problemi non sono solubili senza una riorganizzazione generale dell'agricoltura, e poichè la piccola proprietà contadina è isolata e non potrà mai raggiungere livelli di produttività che sostengano il confronto con quelli degli altri settori economici e delle stesse agricolture straniere più avanzate, l'alternativa di fronte alla quale ci troviamo è tra uno sviluppo basato sul ruolo preminente dell'azienda capitalistica e uno sviluppo imperniato sull'associazione del lavoro contadino sia attraverso l'associazione delle aziende contadine in forme libere e graduali sia attraverso la socializzazione delle aziende capitalistiche.

Gli elementi essenziali di una riforma agraria generale nel Meridione sono pertanto i seguenti: il superamento della mezzadria, anche se in Calabria non assume proporzioni valide, e dei contratti di colonia parziaria; la crescente associazione delle aziende contadine; la socializzazione della stessa azienda capitalistica.

Onorevoli colleghi, prima di concludere, consentitemi di riallacciarmi alla interessante discussione svolta nel convegno del novembre 1966 a Cosenza, dove sono emersi fatti veramente clamorosi. Il centro del movimento rivendicativo, e politico, lo troviamo nelle zone avanzate dell'agricoltura calabrese, nelle piane di Sibari, di S. Eufemia di Riossano, dove lavorano 60.000 braccianti, 20.000 coloni e compartecipanti e all'incirca 10.000 lavoratori addetti alle industrie di trasformazione. Qui la situazione va vista con particolare cura. È qui infatti che scopieranno al più presto le contraddizioni al-

l'interno del sistema capitalistico; è qui che bisogna fare una politica molto più avanzata, perchè è qui che si impone la lotta per la piena valorizzazione delle risorse idroforestali di cui è ricca la regione calabrese. Nelle zone montane esiste, peraltro, una forte tradizione di combattività dei lavoratori forestali. Ed è bene, onorevole Ministro, che lei tenga presente che questo movimento di lavoratori della terra si collega al proletariato industriale, che in questi giorni si sta battendo, contro la « Rivetti », la « Nuova Pignone », l'OMECA e la « Montecatini » di Crotona. In queste zone gli operai hanno una tradizione di lotta che non può essere dimenticata dai colleghi del Senato.

Onorevoli colleghi, se è vero che tutto ciò che prorompe dalla coscienza dei lavoratori deve far meditare gli uomini politici della Calabria, questi segni di insoddisfazione dei lavoratori calabresi devono ammonire gli uomini che dirigono il Governo a cambiare strada prima che sia troppo tardi. Nè vale poi invocare comprensione dalla gente calabrese o dire: aspettate che faremo! Sono trascorsi quasi cento anni, diceva il professor Tagliacarne all'inizio della sua relazione e la situazione in Calabria è peggiorata o è quasi quella di novant'anni fa.

Noi vogliamo, onorevoli colleghi, che la Calabria faccia dei passi innanzi e, tanto per incominciare, che voi cessiate, colleghi calabresi, di bisticciarvi su dove sorgerà l'Università. Perchè questo è un diversivo per il Governo per rinviare il problema agli anni 2.000. Bisogna fare in modo di raggiungere al più presto possibile un'intesa. La Calabria ha bisogno della città universitaria per formare le coscienze delle future generazioni.

Noi abbiamo bisogno, onorevoli colleghi, di superare queste difficoltà e le potremo superare nella misura in cui i calabresi sapranno battersi e portare avanti queste istanze. Noi vogliamo, onorevoli colleghi, nella modestia delle nostre forze, noi del Partito socialista di unità proletaria, dare un contributo per la rinascita e l'avvenire della Calabria. Facendo rinascere la Calabria, rinasce il Mezzogiorno, e rinasce la fiducia dei calabresi nella Calabria ma rinasce, questa

fiducia, nella misura in cui il Parlamento italiano saprà affrontare e risolvere tempestivamente tutti questi mali storici, sociali e politici della Calabria. Grazie, onorevoli colleghi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spasari. Ne ha facoltà.

S P A S A R I . Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo l'ampio dibattito che si è svolto in questa Assemblea, giovedì scorso e stamane, con la partecipazione anche di diversi senatori non calabresi, verso i quali va il nostro più vivo ringraziamento per la solidarietà della quale essi ci hanno dato così aperta prova, potrei anche tacere; ma prendo la parola a conclusione perchè feci parte della Commissione speciale...

S P E Z Z A N O . Siamo rimasti soltanto in tre.

S P A S A R I insieme con i colleghi Luca De Luca e Spezzano (siamo i soli rimasti perchè gli altri, da Salomone a Romano, da Barbaro e Molè, da Agostino a Tripepi purtroppo non ci sono più) che elaborò la legge del 1955, n. 1177 e successivamente, per oltre cinque anni, ho contribuito all'attuazione di tale legge in qualità di Sottosegretario per i lavori pubblici.

Anzitutto è un fatto positivo che le necessità della Calabria siano state riproposte all'attenzione dell'Assemblea e che, nonostante alcune polemiche, questo dibattito (ed in particolare le mozioni della Democrazia cristiana e del Partito socialista unificato, nonchè le critiche delle opposizioni ed i rilievi che in parte mi trovano consenziente), abbia espresso la chiara volontà politica di perseverare decisamente nell'attuazione del disegno di risolvere il grave stato di disagio delle popolazioni calabresi.

Desidero inoltre porre in rilievo che in fondo, nonostante polemiche e critiche marginali, vi è stata unanimità di consensi (ed è questo quello che conta) sulla necessità di potenziare gli strumenti di pubblico intervento e di rafforzare così l'opera risanatri-

ce dovuta a tutti i Governi succedutisi in questi anni ed in particolare alla Cassa per il Mezzogiorno e al ministro Pastore, del cui responsabile impegno in favore della Calabria va dato leale riconoscimento.

Dopo questa premessa non posso non riaffermare l'urgenza di risolvere nella loro completezza tutti i complessi problemi della Calabria, che purtroppo è la regione più depressa del nostro Paese, e perciò l'inderogabile esigenza di destinare alla soluzione di essi finanziamenti ancora più massicci dei 325 miliardi previsti per i prossimi 12 anni e ricavabili dall'addizionale istituita appunto a favore della Calabria.

Infatti, il progresso compiuto dall'economia calabrese, mentre in termini assoluti è innegabile ed è chiaramente documentato dai fatti (tra i quali a titolo indicativo e riassuntivo basta ricordare la produzione lorda ormai raddoppiata ed il reddito *pro capite* più che raddoppiato nel trascorso decennio), in termini relativi non è stato tale da tenere il passo con quello delle regioni più ricche e neppure con quello delle altre regioni del Mezzogiorno, come è dimostrato dal fatto che, considerando gli indici più significativi dell'attività economica e sociale, la Calabria rimane purtroppo all'ultimo posto nella graduatoria nazionale.

Ora è noto che questo stato di cose, in parte spiegabile con la distanza iniziale dei punti di partenza e le condizioni socio-economiche delle varie regioni, non può essere accettato come dato permanente e immutabile. Da qui l'esigenza razionale che, nel quadro di una politica che sia rivolta nel prossimo decennio ad accorciare quella distanza e a riportare la Calabria nel circuito nazionale, e, in particolare, nel quadro dell'aggiornamento del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno e in Calabria, siano individuate vaste aree di sviluppo globale che comprendano tutte le zone suscettibili di crescita economica, venendo a radicarsi sugli attuali nuclei di industrializzazione e sugli attuali comprensori turistici e irrigui.

Da questa impostazione di fondo emerge la necessità di un piano organico di sviluppo regionale, il quale, partendo dai risulta-

ti già raggiunti, persegue l'obiettivo finale lungo alcune linee operative, alle più importanti delle quali accennerò.

Assicurare anzitutto, come ho già detto, maggiori e più adeguati fondi alla legge speciale per la Calabria, in modo da completare la sistemazione idrogeologica del territorio e provvedere altresì ad interventi eccezionali di carattere produttivo: nella stessa legge garantire — non ci stancheremo mai di ripeterlo — il carattere aggiuntivo degli interventi speciali e straordinari, assicurando in ogni caso alla Calabria una parte dei fondi previsti dalle varie leggi, tenendo conto della popolazione e del reddito individuale.

Occorre poi formulare e approvare al più presto, attraverso le procedure previste dalla programmazione regionale, il piano dell'assetto territoriale della Calabria, in modo che, operate le scelte definitive dei poli di sviluppo e degli insediamenti industriali, gli interventi che si effettueranno nei vari settori siano coordinati secondo una visione globale degli interessi regionali.

Bisogna altresì completare la già notevole realizzazione delle infrastrutture fondamentali della regione, in modo che, superata definitivamente la condizione sfavorevole della sua eccentricità geografica grazie alle grandi vie di comunicazione, stradali, ferroviarie, aeree e portuali (e a tale proposito saranno risolutivi il rapido completamento dell'autostrada e del doppio binario Battipaglia-Reggio Calabria e la sollecita realizzazione dell'aeroporto di Santa Eufemia Lamezia), la Calabria rientri così nel circuito.

D E L U C A L U C A . Mi scusi, onorevole Ministro, a proposito dell'Autostrada del sole, faccia attenzione: la stanno facendo più stretta verso di noi; guardi che è una constatazione che hanno fatto i tecnici!

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio.* Senatore De Luca, abbia la bontà di farmi avere un piccolo appunto con qualche riferimento concreto.

S P A S A R I . Veramente l'autostrada sta proseguendo con la stessa ampiezza da

Salerno in giù. Essa però è più stretta rispetto alla parte da Napoli in su.

Comunque, dicevo, bisogna fare in modo che la Calabria rientri nel circuito nazionale e internazionale, nel quale soltanto può essere garantita la continuità del suo sviluppo economico e sociale.

Facendo perno sull'Ente di sviluppo per la Calabria, sui consorzi e sugli altri enti del settore, occorre utilizzare tutti i mezzi ordinari, straordinari e speciali che le rinnovate leggi offrono alla regione per completare quanto già realizzato nel campo dell'agricoltura.

Occorre poi sostenere con adeguate iniziative l'artigianato tradizionale della Calabria, promuovere con adeguati sistemi d'incentivazione gli insediamenti industriali, dando la precedenza a quelle attività di trasformazione che siano legate ai prodotti dell'agricoltura e a quelle iniziative nel campo meccanico e manifatturiero che siano più idonee ad utilizzare il maggior numero possibile di lavoratori e quindi arrestare il drammatico esodo dei calabresi; incoraggiare in ogni modo lo sviluppo del turismo, che in Calabria ha larghe ed incomparabili possibilità, ed il commercio, che deve adeguare il passo alla crescita delle altre attività economiche.

Naturalmente, al fine di realizzare gli obiettivi ora ricordati, è necessario impiegare, come strumento di propulsione di tutta l'economia calabrese, grazie anche alla creazione di istituti a questo particolare fine destinati, il credito speciale, e dare dall'esterno una decisa spinta nel campo dell'industrializzazione mediante l'intervento, più volte auspicato, della industria di Stato.

Essenziale ed urgente è, infine, portare avanti il grande processo di risanamento umano e sociale nel settore dell'istruzione di ogni ordine e grado, prodigando cure particolari all'addestramento professionale e alla rete assistenziale e sanitaria e coronando tale processo con la sollecita istituzione dell'Università calabrese, la quale, fornita delle facoltà necessarie all'ambiente ed ubicata nel centro della regione, non potrà non diventare il centro ideale e pratico che alimenta e sorregge il processo di sviluppo.

Seguendo queste ed analoghe linee operative, è possibile promuovere in Calabria uno sviluppo economico e sociale che, per forza endogena, sorretto dalle varie provvidenze, sia in grado di realizzare un ulteriore sensibile miglioramento del tenore di vita in senso assoluto, e sia soprattutto in grado di accorciare e possibilmente annullare le distanze che oggi intercorrono tra la Calabria e le altre regioni.

Raggiungere le mete indicate significa risolvere completamente la questione calabrese: ciò richiede per anni l'impegno continuo, appassionato e competente di tutte le forze vive della regione e soprattutto maggiore sollecitudine da parte dei pubblici poteri e quindi preciso impegno del Governo per adeguati finanziamenti.

Per quanto riguarda la Democrazia cristiana, essa è pronta a compiere il suo dovere con la fiducia che il Governo farà il suo e con la speranza che le altre forze politiche vogliano contribuire allo sviluppo economico e alla elevazione civile del popolo calabrese e quindi della intera comunità nazionale. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

*** J A N N U Z Z I .** Io credo, onorevoli colleghi, che il Senato debba essere grato ai presentatori delle mozioni per aver offerto l'opportunità di discutere la relazione presentata dal Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Infatti noi dobbiamo riconoscere che uno dei difetti del nostro Regolamento è quello di non stabilire una sede adeguata ed apposita per la discussione delle relazioni che il Governo presenta al Parlamento. Tranne la relazione generale sulla politica economica e sociale del Paese, che viene poi occasionalmente discussa durante la discussione generale dei bilanci, c'è una relazione annuale del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno su tutta la politica del Mezzogiorno, c'è la relazione sulla Calabria, c'è la relazione del Ministro delle partecipazioni statali, ci sono altre relazioni previste da altre leggi

che, senza l'iniziativa di una mozione o di una interpellanza, un'occasione qualsiasi per discuterne in Parlamento, finiscono col diventare documenti di studio e documenti di archivio. Perciò molto opportunamente le mozioni hanno richiamato l'attenzione del Senato sulla relazione. Vorrei innanzitutto inquadrare in termini generali la politica finora seguita nei confronti della regione calabrese e innanzitutto rivolgermi al collega Luca De Luca per dire che sono pienamente concorde con lui, e non si può non essere concordi, che la politica del Mezzogiorno non si può considerare avulsa dalla politica di programmazione nazionale, dalla politica economica generale del Paese. Ma, senatore De Luca, non mi sembra che la progettata programmazione nazionale sia in termini diversi da quelli che lei ha giustamente posto. Nello schema di programma di sviluppo economico che la Camera dei deputati sta discutendo in questi giorni è detto chiarissimamente al capitolo XVI che obiettivo fondamentale del programma nazionale è una decisa modificazione del meccanismo di localizzazione delle attività produttive tra le grandi ripartizioni del Paese e che nel quinquennio 1966-70 si dovrà localizzare nel Mezzogiorno oltre il 40 per cento degli investimenti lordi fissi e dei nuovi posti di lavoro nei settori extra agricoli rispetto al 25 per cento nel quinquennio 1959-63. Ed in relazione a questa premessa, la nota aggiuntiva al programma di sviluppo economico dice che il Governo, per questo motivo, ha predisposto il piano di coordinamento degli interventi ordinari e straordinari del Mezzogiorno, il disegno di legge sulle aree depresse del Centro-nord, presentato al Parlamento e da questo approvato, e la nuova disciplina urbanistica che ancora, diciamo francamente, non è stata presentata al Parlamento. Questa inquadratura generale della politica del Mezzogiorno per la quale noi ci andiamo battendo da molti anni per una politica del Mezzogiorno efficiente, questa inquadratura indubbiamente c'è, è sentita, è compresa, è seguita. Dirò di più: non solamente l'inquadratura della politica del Mezzogiorno nella politica nazionale generale ma anche nella politica internazionale. Ognuno com-

prende facilmente che non è possibile inquadrare la nostra economia nazionale in una economia internazionale in cui le nostre forze economiche abbiano un valore competitivo quando noi all'economia internazionale dovessimo presentarci ancora con la palla al piede di un Mezzogiorno depresso e di una zona sottosviluppata. In questa linea è la politica italiana. Bisogna domandarsi però un'altra cosa; questo è il quesito specifico che vien fatto di rivolgerci in questo momento: vi è la necessità nella politica di sviluppo del Mezzogiorno, di una legislazione speciale a favore di una regione del Mezzogiorno qual è la Calabria? Perché qui si tratta di legislazione speciale nella legislazione speciale.

S A L E R N I . Quasi *ius singulare*.

J A N N U Z Z I . Benissimo. C'è una giustificazione? Per me una giustificazione indubbiamente c'è, per due considerazioni di carattere fondamentale. La prima si riporta alle origini. Indubbiamente la Calabria è partita da una linea più arretrata rispetto alle altre regioni dell'Italia meridionale: per ragioni storiche, per ragioni geografiche, per ragioni economiche. Non dobbiamo fare il processo al passato, dobbiamo stabilire che questa linea era certamente più arretrata.

In secondo luogo in questo periodo, per quanti sforzi si siano fatti, attraverso l'attuazione in Calabria delle leggi generali sul Mezzogiorno e della legge sulla Calabria che hanno dato un contributo aggiuntivo di 254 miliardi, la Calabria, proprio per le ragioni di arretratezza iniziali, non ha potuto conseguire i risultati che hanno ottenuto, debbo riconoscerlo, le altre regioni, e da buon pugliese devo dire specialmente la Puglia tra le regioni del Mezzogiorno. Il che deve indurci a considerare che non solamente è stata razionale e utile la politica seguita finora, ma che razionale ed utile è continuare una politica speciale per la Calabria fino al 1980 cioè fino all'epoca a cui è prorogata l'attuazione delle linee politiche e del programma politico per tutto il Mezzogiorno. Ecco come si giustifica la vostra richiesta.

Senatore Spasari, qui non è questione di solidarietà di rappresentanti di una regione nei riguardi di un'altra regione. Immaginate se sentimentalmente non vi è tutta la nostra solidarietà per la regione calabrese, per le popolazioni calabresi, per i colleghi della Calabria! Qui è un problema di razionalità, di logica di una politica. E questo concetto ci porta a concludere che la richiesta che è stata fatta nella mozione, e che corrisponde esattamente alle linee che già il Governo aveva definito nella sua relazione, è perfettamente logica e va secondata. Si tratta di vedere che cosa voi oggi chiedete.

Voi chiedete prima di tutto — onorevole Pastore, lei sa che è il vecchio motivo di tutti i nostri incontri — che qualsiasi intervento a favore della Calabria abbia carattere aggiuntivo rispetto al carattere aggiuntivo che già ha l'intervento nel Mezzogiorno. L'intervento nel Mezzogiorno è aggiuntivo rispetto agli interventi dell'amministrazione ordinaria; l'intervento per la Calabria deve essere aggiuntivo sia rispetto agli interventi dell'amministrazione ordinaria, che la legge n. 717 assicura in non meno del 40 per cento di tutti gli investimenti che debbono farsi in qualsiasi parte del Paese, sia rispetto ai 1.700 miliardi (per il primo quinquennio) stabiliti a favore del Mezzogiorno. Da qui deve essere prelevata e assegnata alla Calabria la parte che le spetta, indipendentemente dal contributo che può essere dato con la legge speciale. Sicchè quando la Calabria chiede, e giustamente la chiede, una legge aggiuntiva, io desidero precisare che la legge aggiuntiva deve funzionare, specialmente in agricoltura, in aggiunta a tutti i contributi, a tutti gli interventi che già la legislazione attuale prevede con il « piano verde » e con la legge n. 717. E quando si chiedono in genere interventi di altra natura, bisogna ricordare che già le leggi attuali prevedono larghi interventi per l'industrializzazione del Mezzogiorno e che già la legge del 1957 faceva obbligo al Ministero delle partecipazioni statali di portare nel Mezzogiorno il 60 per cento (fino a raggiungere il 50 per cento) delle industrie a partecipazione statale. Ora non dobbiamo dimenticare che il 40 per cento deve essere equamente distri-

buito tra tutte le regioni perchè non deve accadere che la concessione del 40 per cento in una regione possa far ritenere assolto l'obbligo legislativo verso tutte le regioni. Lo stesso dicasi in materia di turismo, per il quale la legge n. 717 stabilisce che gli investimenti del Ministero del turismo non debbono essere inferiori al 40 per cento e ad essi debbono aggiungersi gli investimenti particolari stabiliti dalla legge sul Mezzogiorno.

Naturalmente tutto questo richiede soprattutto coordinamento. Non deve accadere che per effetto dell'intervento di diversi fondi finanziari o legislativi ci siano settori in cui si verifichi un accavallamento di interventi ed altri settori in cui vi sia insufficienza di interventi.

Io devo comunicare al Senato una notizia che forse è sfuggita. Fra qualche giorno si insedierà la Commissione di senatori e di deputati prevista dalla legge n. 717 per la realizzazione del testo unico — io lo chiamerei codice — delle leggi sul Mezzogiorno: disposizione quanto mai utile e necessaria, innanzitutto perchè i meridionali finalmente abbiano una fonte chiara, precisa, senza richiami da una legge all'altra, con quel groviglio di richiami della legislazione italiana che molte volte rende un *rebus* indecifrabile la lettura di una legge, e poi perchè il testo unico, nel quale saranno comprese tutte le leggi del Mezzogiorno dal 1870 fino ad oggi, darà all'interprete, e soprattutto al Governo, la possibilità di avere un quadro generale di tutte le facoltà di intervento, coordinandole in maniera da procedere armonicamente e utilmente per tutti i settori.

Che cosa è dunque richiesto? Il Governo dice che gli interventi della nuova legge possono concretarsi nella misura di 325 miliardi divisi nei vari settori indicati a pagina 99 della relazione. La richiesta del senatore Militerni con il suo disegno di legge, e credo anche la richiesta del senatore Basile, si riferiscono invece a cifre superiori. Non sta a me in questo momento discutere le cifre. Esse saranno discusse quando i disegni di legge verranno presentati. Certo è che il senatore Militerni chiede anche che siano concessi contributi superiori a quelli previsti

dalla legge per il Mezzogiorno nei territori di bonifica montana e nei territori di bonifica generale. Seguendo la stessa logica che abbiamo seguito finora, dobbiamo dire che tali aumenti sono certamente giustificati. Il senatore Militerni chiede inoltre l'istituzione di una sezione speciale in Calabria della Cassa per il Mezzogiorno e possibilmente la istituzione di una apposita società finanziaria per la Calabria. Quanto alla creazione di una sezione della Cassa per il Mezzogiorno, io credo che non si possa non essere pienamente favorevoli. Se potessi dire qualcosa di più, aggiungerei che un certo decentramento della Cassa per il Mezzogiorno anche nelle altre regioni potrebbe essere utile: i decentramenti servono sempre. Lei forse non è d'accordo con me, onorevole Ministro...

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. Vorrei soltanto farle presente che, pur essendo vero che il criterio del decentramento è, tra l'altro, profondamente democratico, non credo che, laddove sussistono esigenze così rigorose sul piano tecnico, non dico amministrativo, cioè di fronte ad una situazione come quella calabrese, una forma di decentramento servirebbe al raggiungimento dei risultati che ci proponiamo. È, comunque, un'opinione.

J A N N U Z Z I. Il problema è troppo complesso perchè si possa risolverlo con una battuta. Io sarei per dire che il concentramento è giustificato dalle esigenze di un indirizzo tecnico e di una preparazione tecnica più armonica. È infatti evidente che gli uffici centrali, quando seguono una determinata linea, è bene che la seguano stando in una determinata sede ed evitino la possibilità che tra le diverse sedi che attuano la stessa politica ci possano essere dei contrasti. Però, tutto questo finchè parliamo degli organi centrali: quando parliamo degli organi proiettati verso la vita della popolazione, degli organi che richiedono contatti continui tra la popolazione e gli organi di Governo, può accadere che il concentramento si risolva in un isolamento, al centro, degli organi che provvedono di fron-

te a coloro che sono i destinatari delle provvidenze. Comunque, ripeto, sono opinioni che possono trovare come sempre una via di risoluzione in provvedimenti che tengano conto dell'una e dell'altra esigenza.

Quanto alla società finanziaria, il senatore Militerni sa che l'articolo 9 della legge numero 717 prevede l'istituzione di una società finanziaria in materia agricola e che questa società finanziaria è già in funzione ed è magnificamente presieduta; quindi una sezione di quella società finanziaria potrebbe essere anche utile per la Calabria.

Non ho bisogno di aggiungere altro, ripeto, non ho bisogno di dire che siamo solidali perchè essere solidali con la Calabria significa essere solidali con l'Italia e con tutti gli interessi economici e sociali che stringono tra di loro le regioni italiane e stringono l'Italia con gli altri Paesi del mondo. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Non vi sono altri iscritti a parlare sulla mozione, la cui discussione generale è stata già dichiarata chiusa nella seduta pomeridiana di giovedì scorso. Rinvio il seguito del dibattito alla seduta pomeridiana.

Annunzio di ritiro di mozioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'elenco di mozioni ritirate dai rispettivi presentatori e unificate nella mozione n. 40.

N E N N I G I U L I A N A, *Segretario*:

n. 37 del senatore Militerni e di altri senatori;

n. 39 del senatore Salerni e di altri senatori.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, Segretario:

MILITERNI, SALERNI, BERLINGIERI, BATTINO VITTORELLI, MURDACA, MORABITO, PERUGINI, ALBERTI, INDELLI, JODICE, CARELLI, BONAFINI, TEDESCHI, BARTOLOMEI, BANFI, SPASARI, FERRONI, MAIER, GIANCANE, GIORGI.

Il Senato,

preso atto con soddisfazione che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord ha presentato al Parlamento la relazione riassuntiva sull'attuazione della legge recante provvedimenti straordinari per la Calabria (legge 26 novembre 1955, numero 1177), nonchè le proposte di spesa per il completamento degli interventi ai sensi e nel termine di cui all'articolo 6 della legge 10 luglio 1962, n. 890;

considerato che l'efficacia della citata legge n. 1177 verrà a cessare il 30 giugno 1967;

rilevato che la relazione offre al Parlamento un documentato, analitico ed organico quadro unitario dei risultati dell'azione fin qui svolta per la difesa idrogeologica del suolo della penisola calabrese ed indica proposte di spesa per il completamento degli interventi;

constatato che la difesa, la conservazione e la valorizzazione del suolo assumono, nel quadro della programmazione, a problema prioritario in considerazione della stretta interdipendenza fra questo tipo di intervento e la stessa crescita economica e civile della Regione;

valutata la nuova realtà della situazione calabrese conseguente agli interventi pubblici finora effettuati in specie da parte della « Cassa » nonchè alle prospettive che il progresso economico di tutto il Paese e la stessa azione pubblica fin qui svolta hanno aperto all'economia della Regione;

constatata la urgente necessità di proseguire gli interventi straordinari dello Stato diretti soprattutto alla difesa idrogeolo-

gica del territorio calabrese, ma contestualmente finalizzati alla valorizzazione sociale ed economica della Calabria;

ritenuto che gli stessi interventi debbano inquadarsi nel Programma di sviluppo quinquennale del Paese, attualmente all'esame del Parlamento, e, per quanto riguarda l'articolazione regionale, all'esame del Comitato regionale della programmazione, in relazione ai Piani di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge n. 717 del 1965 e che, in particolare, gli interventi debbano tendere, attraverso un programma da attuarsi entro il 1980:

a) alla conservazione del suolo, mediante:

1) interventi volti al rimboschimento ed al rinfoltimento di boschi degradati, alla sistemazione di frane, alla realizzazione delle sistemazioni idrauliche connesse, alla regimazione valliva dei corsi d'acqua e delle reti dei coli — secondo le valutazioni fatte nella citata relazione del Governo — e ad assicurare la manutenzione delle opere realizzate;

2) il perseguimento di un effettivo equilibrio tra superficie destinata alla difesa idrogeologica e superficie destinata alla coltivazione, anche attraverso l'acquisto di terreni da parte dell'Azienda di Stato delle foreste demaniali;

3) il coordinamento, a livello programmatico ed operativo, degli interventi, secondo le prescrizioni della legge 26 giugno 1965, n. 717, con i già citati piani di coordinamento degli interventi nelle Regioni meridionali;

b) alla valorizzazione agraria, anche mediante:

1) l'accelerazione dei programmi d'irrigazione secondo le valutazioni della citata relazione del Governo;

2) la concessione di contributi per opere di miglioramento fondiario che — a differenza di quanto accaduto talora nel passato — deve assicurare, con i fondi della legislazione speciale per la Calabria, soltanto l'attuazione del criterio integrativo pre-

visto dalla legge n. 1177 del 1955, mentre il contributo base dev'essere assicurato dalle altre leggi ordinarie e straordinarie dello Stato;

c) al consolidamento e trasferimento degli abitati, inteso quale « risanamento integrale » da ricercarsi attraverso una modifica degli assetti urbanistici locali e non soltanto, come verificatosi nel passato, limitato ad interventi sistematori parziali privi di una concreta impostazione oltre che urbanistica anche socio-economica;

d) alla incentivazione delle attività agricole ed extra-agricole, attraverso anche un'azione particolarmente accentuata, nella Regione, delle Società finanziarie esistenti (FINAM e INSUD) in ordine alla promozione e partecipazione alle imprese agricole ed extra-agricole o mediante l'istituzione di un'apposita Società finanziaria per la Regione calabrese, nonchè attraverso una più articolata e specificamente integrata manovra degli incentivi per le nuove localizzazioni industriali;

e) all'attuazione degli interventi per il fattore umano, mediante anche una sistematica assistenza all'emigrazione;

ritenuto altresì che una politica di rinascita economica della Calabria non possa limitarsi alla sola difesa idrogeologica del territorio regionale:

1) impegna il Governo a predisporre sollecitamente uno schema di provvedimento legislativo inerente alla prosecuzione fino al 1980 degli interventi speciali a favore della Calabria, che tenga conto delle indicazioni fin qui emerse nell'applicazione delle provvidenze a tutt'oggi in vigore per la Regione, nonchè della opportunità di finalizzare, sempre più organicamente, la integrale soluzione del problema della difesa del suolo alla valorizzazione socio-economica della Calabria, in prospettiva del contributo che la estrema Regione peninsulare e mediterranea del nostro Paese e dell'Europa — per la sua naturale posizione strategica all'incrocio dei traffici delle materie prime e delle fonti di energia provenienti dal Medio

Oriente, dall'Africa e da oltre Oceano — potrà e dovrà dare ai più vasti processi di sviluppo e di integrazione delle moderne economie;

2) impegna, inoltre, il Governo a formulare un'organica politica di sviluppo della regione che:

a) abbia in primo luogo presenti le possibilità che alla Calabria offre la creazione di una Università ad indirizzo tecnologico la quale ricalchi le più avanzate esperienze internazionali in materia e costituisca un polo d'attrazione per le industrie di tipo nuovo che si localizzano a valle dei centri di ricerca scientifica;

b) consenta la migliore valorizzazione turistica della Regione e ne garantisca l'inserimento nelle correnti turistiche internazionali; all'uopo si sollecita il Governo ad una rapida attrezzatura di diversi comprensori di sviluppo turistico identificati nella Regione, auspicando che lo studio, in corso da parte della CEE per la creazione di un polo di sviluppo turistico calabrese, abbia una sollecita conclusione in modo da passare tempestivamente alla fase operativa;

c) permetta una ordinata crescita dell'agricoltura calabrese, che trovi i propri punti di forza nei comprensori irrigui, per i quali si sollecita il completamento delle opere in corso e la tempestiva esecuzione di quelle programmate, e che tenga parimenti in evidenza i problemi del riassetto delle zone collinari, la cui stessa sopravvivenza economica è legata all'integrazione dei redditi rurali con quelli provenienti da altre attività. (40) *(Iniziata la discussione nel corso della seduta).*

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (12,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari